

«Tagli a cuneo e Irpef strutturali»

Il ministro Giorgetti

Impegno in Manovra
Pareggio del bilancio
primario già nel 2024

L'impegno del Governo nella manovra non si limita alla replica di taglio al cuneo fiscale e Irpef a tre aliquote, ma punta a «renderli strutturali per gli anni a venire». Parola del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha anche prospettato il pareggio di bilancio primario già nel 2024, con 8,5 miliardi di deficit in meno rispetto ai conti del Def.

Gianni Trovati — a pag. 5

L'impegno di Giorgetti: «In manovra cuneo e tagli Irpef strutturali»

Legge di bilancio. Il ministro prospetta il pareggio di bilancio primario già nel 2024, con 8,5 miliardi di deficit in meno rispetto ai conti del Def



Sull'estensione di flat tax e aliquote ridotte
«studiamo tutto, ma prima chiudo i buchi poi si può fare altro»



Fdi torna sui contributi dalle banche. Osnato:
«Valuteremo con serenità ma senza scontri con il mondo del credito»

Gianni Trovati
ROMA

L'impegno del Governo nella manovra non si limita alla replica di taglio al cuneo fiscale e Irpef a tre aliquote, ma punta a «renderli strutturali per gli anni a venire». Parola del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che nel suo intervento di ieri pomeriggio al Festival di Open in corso a Parma accende i fari sul capitolo centrale della prossima legge di bilancio. I binari della manovra diventeranno chiari la prossima settimana quando, probabilmente mercoledì, il Piano strutturale di bilancio riceverà il via libera formale del consiglio dei ministri per essere mandato in Parlamento dove le risoluzioni potrebbero essere votate intorno al 3 ottobre.

Tra urgenze e programmi

Con i loro 14 miliardi abbondanti di costo, cuneo tagliato e Irpef alleggerita sono destinati a occupare molto più della metà della manovra, di cui quindi saranno ancora una volta il cuore politico ed economico.

L'anno scorso i due interventi sono stati introdotti solo per il 2024. Un bis di questo meccanismo creerebbe un'ipoteca annuale su tutte le manovre future, e anche per questo il tratto

caratterizzante del prossimo passo dovrebbe essere la loro messa a regime. Per ora Giorgetti si limita all'«impegno», che avrà bisogno di mettere a posto tutte le variabili in gioco per tradursi in un risultato compiuto. Ma la direzione appare chiara, e spinta da un altro doppio ordine di ragioni.

Gli scontri a tempo farebbero a pugni con l'impostazione delle nuove regole fiscali Ue che spingono per una programmazione a medio-termine, basata peraltro sul criterio comunitario delle «politiche invariate» in cui si proiettano i saldi di finanza pubblica sul presupposto che le misure in vigore siano confermate. L'analisi delle prospettive di deficit e debito, in altre parole, darebbe in ogni caso per acquisito il costo di decontribuzione e Irpef a tre aliquote. Ma sul tavolo c'è anche un tema economico non marginale: perché un aiuto a regime ha un effetto espansivo maggiore di un intervento a tempo, che modifica meno le scelte di spesa dei beneficiari intorriti dalla prospettiva di perdere presto l'incentivo.

Prima i buchi, poi il resto

Restano, ancora una volta, da superare le difficoltà della finanza pubblica, che sempre per il ritorno del Patto Ue

(e prima ancora per non dare messaggi indigesti ai mercati pur in tempi di riduzione dei tassi) deve assicurare una correzione del deficit di almeno lo 0,5% e riportare il debito sulla linea discendente interrotta ora dalle ricadute del Superbonus. Ma anche su questo da Giorgetti arriva qualche indicazione. «Credo che già dal 2024 - ha spiegato il ministro - raggiungeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio primario», quello cioè che si calcola al netto della spesa per gli interessi sul debito. Un'occhiata alle tabelle del Def mostra che la situazione delineata dal titolare dei conti è migliore di quella ipotizzata ad aprile, quando per il 2024 era stato messo in programma un disavanzo primario dello 0,4% del Pil, cioè circa 8,5 miliardi. Il pareggio è «un dovere morale», ha detto Giorgetti ribadendo un concetto già espresso in audizione alle Camere nei



mesi scorsi. Ma a renderlo anche un obiettivo reale è prima di tutto dalla corsa delle entrate (+6,5% da gennaio a luglio, meglio del +2,65% previsto dal Def su base annua). Questa dinamica aiuta direttamente i saldi di finanza pubblica di quest'anno, dove si creano anche gli spazi per anticipare alcune spese senza rinunciare al pareggio primario, e investe anche quelli dei prossimi anni permettendo di rivedere in parte le previsioni sugli incassi. Sul futuro prossimo, poi, aiuta anche una curva della spesa per interessi in via di attenuazione, per i tagli dei tassi ma anche per uno spread che la linea «prudente» del Governo sta tenendo basso. Ma «non ci sono tesoretto», come ha ribadito il ministro: perché «siamo impegnati nella missione di risanare la finanza pubblica», e le entrate aggiuntive servono prima di tutto a quello e non a finanziare nuove spese per accontentare questa o quella componente della maggioranza. Per quello servono coperture ulteriori e Marco Osnato, presidente della commissione Finanze alla Camera e responsabile economia di Fdi,

torna sul tema controverso delle banche, anche se in tono ecumenico: «Valuteremo con serenità se anche da lì potrà arrivare un contributo per far crescere ulteriormente l'economia italiana - ha detto -, ma senza contrasti tra il governo e il mondo creditizio. Se sarà utile e necessario, le banche saranno le prime a voler contribuire perché conviene anche a loro».

Un «tesoretto», o meglio un accantonamento creato con la revisione del fisco, in realtà c'è, ed è il cosiddetto «fondo delega» da quasi 4 miliardi per il 2025 e da circa 3 miliardi medi per gli anni successivi, alimentato soprattutto dall'abolizione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) delle imprese: soldi buoni per rendere strutturale anche la nuova Irpef.

Per il resto, la congiuntura rimane complicata. I ricalcoli Istat produrranno «una revisione al rialzo modesta» del Pil attuale; e di fronte alle domande su un'estensione della Flat Tax («strumento che ha funzionato») o dei tagli Irpef fino a 60mila euro, Giorgetti si limita ad assicurare che «stiamo studiando tutto». Ma «prima

devo tenere la barca in galleggiamento chiudendo i buchi poi, quando la barca è in galleggiamento, ci si mette a remare». L'unica certezza è che «la spesa sanitaria aumenterà».

Eurobond e Pnrr

Oltre alla congiuntura, restano complessi anche gli scenari più ampi. L'inquilino di Via XX Settembre si dice «scettico» sul debito comune proposto come strumento vitale per il futuro dell'Europa dal rapporto Draghi, perché gli ostacoli arrivano «sia dal sistema di regole sia dall'orientamento» di molti Paesi. E sugli Eurobond che già esistono nega le ipotesi di ritorno del Pnrr, non troppo amato da Giorgetti, sotto il tetto del ministero dell'Economia, perché «noi abbiamo già tantissime cose da fare ed è giusto che ci sia una struttura destinata allo scopo». Una soddisfazione al ministro arriva dal tema della proroga rilanciato dal Governatore di Bankitalia Fabio Panetta: «Mi ha dato ragione», riassume Giorgetti ricordando le sue uscite «solitarie» sullo stesso punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 miliardi

TAGLIO DEL CUNEO E IRPEF

Con oltre 14 miliardi di costo, cuneo tagliato e Irpef alleggerita sono destinati a occupare molto più della metà della manovra 2025



Verso la manovra 2025. Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia